

Il mondo contadino tra Tawfik Al-Hakim in "Diario di  
un procuratore di campagna" e Carlo Levi in "Cristo s'è  
fermato a Eboli"

عالم الريف بين "يوميات نائب في الأرياف" لتوفيق الحكيم و "المسيح  
يتوقف عند ايبولى" لكارلو ليفى

Dr. Salama Abdel Moneim Eid Mohammed  
docente di presso il Dipartimento d'Italiano  
Facoltà di lingue "Al-Alsun" - Università di Ain-Schams

د. سلامة عبدالمنعم عيد محمد

مدرس بقسم اللغة الايطالية

كلية الألسن - جامعة عين شمس



## The world of the village between Tawfik al-Hakim's "The Diary of a Prosecutor Among Peasant" and Carlo Levi's "Christ Stopped at Eboli"

### Summary

The world of the village with its inhabitants and their problems became a fertile documentary soil for the writers upon the emergence of Neorealism in Italy and Europe. Writers and thinkers in the Arab world as well have approached the world of the village to study its economic and social circumstances.

Both Carlo Levi's *Christ Stopped at Eboli* (1945) and Tawfik al-Hakim's *The Diary of a Prosecutor Among Peasant* (1933) were written to attract the rulers' attention and urge them to solve the problems associated with the village. This study delves deep into both novels to highlight points of similarity and difference between both literary works and the authors' perspectives concerning the village world that has long been excluded from the concerns of political systems. al-Hakim threw the light on the state's and police's corruption. He criticized the judicial laws and the governmental bureaucracy when dealing with poor peasants. On the other hand, Levi was friendly towards Gagliano's inhabitants, he succeeded in thoroughly presenting with deep and accurate details the problems of Southern Italy.

### عالم الريف بين "يوميات نائب في الأرياف" لتوفيق الحكيم و"المسيح يتوقف عند ايبولى" لكارلو ليفي

#### ملخص

مع ظهور الواقعية الجديدة في إيطاليا وأوروبا جذب عالم الريف انتباه الكتاب اللذين وجدوا في بيئة الريف ومشكلات سكأنه مادة وثائقية غنية لكتابة أعمالهم. كذلك المفكرين العرب حاولوا لأقترب من عالم الريف البدائي لدراسة أوضاعه الاقتصادية والاجتماعية.

وقد أخترنا للدراسة في هذا البحث رواية الأديب الايطالى كارلو ليفي "المسيح توقف عند ايبولى" وكتاب "يوميات نائب في الأرياف" للأديب المصرى توفيق الحكيم وذلك لتحديد أوجه الشبه والأختلاف بين نظرة كل منهما لعالم ظل دائما مستبعد من حسابات النظام السياسى.

كل من ليفي والحكيم كتب كتابه لجذب انتباه الحكام لايجاد حلول لمشكلات الريف. الحكيم كان حريصا على وصف كل ما هو سلبي لفضح فساد الدولة ورجال البوليس وقام بنقد أحكام القضاء وبيروقراطية الحكومة في التعامل مع الفلاحين الفقراء. أما ليفي كان يظهر دائما نوعا من الود تجاه سكان جاليانو وبحسب له أنه نجح في نقل مشكلات الجنوب الايطالى بطريقة أكثر عمق وبأدق التفاصيل.

**Il mondo contadino tra Tawfik Al-Hakim in " *Diario di un procuratore di campagna*" e Carlo Levi in " *Cristo s'è fermato a Eboli*"**

La città, fin dalla nascita dei generi narrativi moderni, era il luogo preferito della rappresentazione dei sentimenti dove la vita cittadina era il motivo sempre presente nelle opere della prima generazione degli scrittori del Novecento, però alcuni autori del Romanticismo avevano scelto la dimensione contadina come teatro per gli avvenimenti dei loro romanzi.

Con l'avvento del Neorealismo la narrativa si è evoluta in una forma più matura che tende a giudicare criticamente l'intera realtà della società. La dimensione contadina ha attirato l'attenzione dei neorealisti che hanno trovato, nell'ambiente agricolo, l'oggetto per un'indagine documentaria sui problemi di una determinata società primordiale, sempre vittima dello Stato, delle sue leggi e dei suoi governi che consideravano gli abitanti della campagna i servi della gleba e che sono nati per coltivare la terra e per obbedire ai loro ordini<sup>1</sup>.

In Egitto, come in Italia, si constata lo stesso fenomeno letterario, così, simili idee sul "mondo contadino" sono state trattate da scrittori italiani e egiziani, ciascuno secondo la propria esperienza.

In Italia la dimensione contadina cominciò ad avere un rilievo determinante con Cesare Pavese nel suo romanzo d'esordio *Paesi tuoi* (1941) in cui il protagonista, un meccanico torinese, rappresentante della realtà cittadina, si trova costretto ad intraprendere un viaggio di scoperta nella campagna delle Langhe, un mondo ancora chiuso, diverso da quello cittadino<sup>2</sup>. Ancora prima, anche se in Italia non ebbe l'occasione di presentarsi in tempo, Ignazio Silone, doveva dare il via alla narrativa di dimensione contadina, che pubblicò nel 1933 in traduzione tedesca, essendo immigrato in Svizzera, il suo romanzo *Fontamara*, pubblicato poi in italiano il 1949.

Nel 1945 uscì *Cristo s'è fermato a Eboli* il libro di Carlo Levi, scritto pochi anni dopo il suo ritorno a Firenze nel 1944 e ambientato nel 1935 in uno sperduto paese della Lucania, Gagliano, dove l'autore stesso fu confinato dal regime fascista.

Il mondo arabo non è lontano dai cambiamenti avvenuti in Europa in quel tempo; il romanticismo è sostituito dal neorealismo più capace ad

avvicinarsi al mondo contadino per indagarne le condizioni economico - sociali.

Fra le opere più famose che rientrano in questo filone è il romanzo d'esordio *Al-Ard (la terra)* di Abdel-Rahman El- Sharkawy pubblicato nel 1954, dopo il quale gli scrittori arabi, spinti dai movimenti di riforma politica e sociale, spostano la loro produzione letteraria in campagna che soffriva<sup>3</sup>, dalle stesse malattie della campagna italiana

Prima dell'apparizione di questa generazione di scrittori neorealisti, che si ispirano, dal mondo contadino e dai suoi problemi, i motivi essenziali nelle loro opere, c'è stato il tentativo molto precoce di Tawfik al-Hakim che cercò di esplorare le cause effettive della miseria e dell'ignoranza degli abitanti della campagna scrivendo il suo libro *Diario di un procuratore di campagna* nel 1937.

Tale somiglianza ci ha spinto a sottoporre allo studio l'opera di *Cristo s'è fermato a Eboli* dell'italiano Carlo Levi e *Diario di un procuratore di campagna (يوميات نائب في الأرياف)* dell'egiziano Tawfik Al-Hakim per individuare i punti di convergenze e di divergenze tra le loro visioni di questo mondo rimasto fino ad un certo momento escluso ed emarginato.

La scelta di queste due opere non è assolutamente casuale, ma è dovuta ad un fatto biografico che accumuna i due autori trovati immersi in esperienze di vita di campagna con contatti diretti con gli emarginati abitanti che vivono in una dimensione di tempo molto lontana politicamente, socialmente ed economicamente, ma anche letterariamente: i due autori erano, come abbiamo già menzionato, tra i primi scrittori a reagire positivamente, attirando l'attenzione della pubblica opinione in cerca di trovare soluzioni ai problemi del mondo contadino.

Carlo Levi, come è noto, è stato esiliato a Gagliano nel 1935 per attività antifascista, ma quando si era liberato e tornato a Torino, il 1936, portava dentro di sé le visioni e le considerazioni di due anni di contatto con la realtà dell'Italia meridionale, dove ha ambientato la sua opera che gli ha portato grande fama: *Cristo s'è fermato a Eboli* che ha scritto tra il 1943 e il 1944 rievocando l'esperienza vissuta tra i contadini.

Nella sponda sud del Mediterraneo era Tawfik al-Hakim a giocare un simile ruolo, malgrado che era nato in una famiglia agiata turco-egiziana, si era costretto, dopo aver conseguito i suoi studi di legge a Parigi, a passare un certo periodo di tempo in uno dei villaggi del Delta del Nilo come procuratore. Lì conduceva una vita non molto differente di un confinato, a contatto col mondo misero di quei contadini dimenticati da tutti. Al-Hakim, come Levi, una volta tornato al suo mondo in città, ha pubblicato il suo diario rievocando anche lui l'esperienza vissuta tra i contadini nella sua opera intitolata *Diario di un procuratore di campagna* opera che l'ha affermato come grande scrittore ed era ben ricevuta da molti critici e studiosi della narrativa di Al-Hakim, per il suo carattere politico che esamina in modo profondo la vita del popolo. Inoltre l'opera, in parte autobiografica, riprende la sua narrativa innovativa realistica nonché personale, con gli altri due romanzi "Il ritorno dello Spirito (1933)" "Uccello d'oriente" (1938), come era descritta dal critico arabo Mohammed Abdel-Halim Ghoneem nella sua ricerca *L'immagine dell'Egitto nella narrativa contemporanea* (صورة مصر فى السرد الروائى (المعاصر)<sup>4</sup>

La forma del diario (un diario suddiviso in dodici giorni a partire dall'undici ottobre fino al ventidue senza determinare l'anno) è stata giustificata da Al -Hakim stesso che afferma, nella breve introduzione, di aver registrato gli eventi della sua vita quotidiana chiarendo che viveva una vita disagiata (*la vita agiata non si scrive*, dice lui con un tono ironico, *ma si vive*), con il crimine e che questa forma era l'unica a permettergli di scrivere ciò che voleva liberamente, soprattutto nei tempi difficili<sup>5</sup>.

Anche Levi nel prologo che apre il suo libro accenna alla forma scelta per il suo libro, cioè il *mémoire*, che fa parte, come lo è pure il diario, del genere autobiografico; egli pensa di recuperare l'esperienza vissuta lì rievocando dalla memoria tutte le vicende e gli eventi che ha osservato ed ha seguito direttamente tra i contadini di Lucania e il loro mondo. Otto anni dopo il ritorno dal suo confino, Levi, spinto dalla voglia di riprendere il sentimento che aveva a contatto con gli abitanti miseri di quel mondo, così diverso da quello del Nord dove viveva lui e al di fuori della storia, inizia a scrivere con un sentimento duplice di simpatia verso

questi contadini, ignoranti, miseri e di rifiuto di tutto ciò che vede e vive lì. Sin dalle prime righe del suo libro tiene a descrivere l'immagine dolorosa di questo mondo che rappresenta:

[...] *mi è grato riandare con la memoria a quell' altro mondo, serrato nel dolore e negli usi, negato alla storia e allo Stato, eternamente paziente; a quella mia terra senza conforto e dolcezza, dove il contadino vive, nella miseria e nella lontananza, la sua immobile civiltà, su un suolo arido, nella presenza della morte*<sup>6</sup>.

Qualunque sia la struttura siamo, in entrambi i casi, di fronte ad opere ricche di materie e di vari temi politici e sociologici.

*Cristo s'è fermato a Eboli* non ha la struttura del diario e nemmeno di un racconto in cui sono esposti gli avvenimenti ed i fatti in modo cronologico ma è *un complesso intreccio di documento memoriale e di saggio sociologico e antropologico*<sup>7</sup>.

Al-Hakim, vedeva nel luogo che descrive una miniatura di tutta la campagna egiziana di quel periodo tra le due guerre, con tutti i problemi sociali dovuti alla distanza e alla separazione tra la gente della campagna e lo Stato che non muoveva un dito per trovare soluzioni ai problemi dei contadini.

Levi vedeva in Lucania, dove mancavano gli elementi essenziali che potessero creare una civiltà umana, il modello per individuare i problemi del "Mezzogiorno" cioè del Sud italiano, a cui cercava di attirare l'attenzione del governo della capitale Roma.

Di seguito cerchiamo di sottolineare fino a che punto ciascuno dei due scrittori seppe cogliere ogni fatto, ogni scena, pur irrilevante, per esprimere la sua visione delle condizioni della vita della gente in paesetti sperduti.

Al-Hakim ha lavorato Infatti, come sostituto procuratore per cinque anni trasferendosi tra le cittadine di Tanta, Damanhour, Dosouk, Faraskour, Eitai -Al Baround e infine Kom Hamada che sono tutte cittadine vicine più all'Egitto centrale che al Sud. E certamente ha registrato le immagini della miseria e della separazione tra i contadini e lo Stato trasferendole nel suo diario, in un villaggio anonimo per allargare lo spazio limitato di questo villaggio a quello di tutta la campagna egiziana.

Levi fu ben preciso nel determinare la località di Lucania nell'Italia meridionale dove fu confinato prima a Grassano poi a Gagliano durante il regime del fascismo, tra le due guerre mondiali, quasi lo stesso periodo in cui Al-Hakim scrisse la sua registrazione - diario. Levi visse questo periodo ed ebbe contatto diretto con i miseri abitanti di queste terre desolate ma pensò di mettere sulle pagine le sue riflessioni e la sua testimonianza solo otto anni dopo la sua liberazione, al termine della guerra etiopica, nel luglio del 1944, in un periodo di grandi disagi e pericoli in Italia .<sup>8</sup>

Al-Hakim introduce il lettore direttamente al suo diario cominciando gli episodi del primo giorno con una descrizione ironica piena di sarcasmo per la sua camera da letto in cui ogni sera prima di coricarsi doveva preparare tre trappole nelle quali metteva il formaggio per poter cacciare i topi. Egli soffriva di mal di gola perciò spegne la lucerna a petrolio sperando di dormire e pregando Allah di quietare gli istinti umani degli abitanti del villaggio.

" أويت الى فراشي البارحة ميكراً، فلقد شعرت بالتهاب فى الحلق، وهو مرض يزورني الآن من حين الى حين، فعصبت على رقبتى خرقة من الصوف، وعمرت بقطع من الجبن العتيق مصايد الفئران الثلاث..... وأطفأت مصباح النفط، وأغمضت عيني وأنا أسأل الله أن ينيم الغرائز البشرية في هذا المركز"<sup>9</sup>

Proprio Al-Hakim ha scelto un breve titolo, ma conveniente alla forma memorialistica che gli permise di descrivere e di criticare; anche se uno dei grandi critici della narrativa araba moderna, Mohammed Hassan Abd-Allah, vede in questa forma del diario il punto di debolezza fondamentale dell'opera.<sup>10</sup>

Levi si dimostra perfezionista nei dettagli. Sin dall'inizio tiene a chiarire l'ambiguità del titolo molto significativo, poiché reca il messaggio che lui vuole trasmettere ai suoi lettori e ai nuovi responsabili del governo italiano dopo la caduta del regime fascista. Levi scrive nel prologo: *"Noi non siamo cristiani - essi dicono. Cristo s'è fermato a Eboli-cristiano vuol dire, nel loro linguaggio, uomo: e la frase proverbiale che ho sentito tante volte ripetere, nelle loro bocche [...] Noi non siamo cristiani, non siamo uomini, non siamo considerati come uomini, ma bestie, bestie da soma".*<sup>11</sup>



G. B. Bronzini sottolinea il vero significato di questa convinzione degli abitanti del sud dicendo che *"Non vi è arrivato cioè il Cristianesimo evangelico, originario, col suo messaggio di redenzione sociale dei desiderati e dei reietti, ma neppure il Cristianesimo inteso come civiltà storica determinata"*<sup>12</sup>

Il narratore Levi per non essere esagerato nell'esprimere il distacco tra il mondo di Lucania e la civiltà cittadina, ha preferito portare il detto ripetuto dagli abitanti-testimoni che assicuravano che erano e sono sempre lontani dal mondo dei cristiani.

Il vescovo Girolamo Grillo coglie le parole di Levi assicurando che *" è vero: è un dato di fatto che, quasi dappertutto fino a trentaquarant'anni addietro, gli abitanti dei paesi dell'entroterra meridionale erano divisi in due classi, la classe dei "cafoni" o contadini poveri e la classe degli "gnuri" ossia dei padroni o proprietari borghesi"*.<sup>13</sup>

Egli aggiunge: *"Ma...forse Levi, poiché era stato nel sud per brevissimo tempo, non s'era potuto rendere conto che Cristo, così inteso, non era arrivato neppure ad Eboli, cioè negli altri paesi della fascia costiera dell'intero meridionale. Anche lì infatti, i paesi erano divisi in "non cristiani" (contadini cafoni) e cristiani" (gnuri padroni) e le fattucchiere erano disseminate dappertutto"*.<sup>14</sup>

Nel prologo Levi con genialità, riassume il contenuto del suo libro nonché la natura delle persone che aveva incontrato, persone ignoranti sì, ma ben conscie delle loro condizioni *" in questa terra oscura, senza peccato e senza redenzione, dove il male non è morale, ma è un dolore terrestre, che sta per sempre nelle cose, Cristo non è disceso, Cristo s'è fermato a Eboli"*.<sup>15</sup>

Così in uno spazio e un tempo che condizionano il racconto e che sono ben determinati sin dalle prime righe Al-Hakim e Levi si trovano coinvolti. L'uno osservatore (Al-Hakim) che può reagire a tutto ciò che vede, sia come procuratore di Stato che abbia la possibilità di rielaborare gli eventi mal condotti nella campagna, riportandoli, in qualche senso, un po' di giustizia, sia con la lettura e la scrittura del suo diario, fatto che secondo lui, nella seguente citazione, è la scelta migliore per combattere la noia in campagna, invece di sposarsi o di fare qualcosa di peccaminoso.

"وهل من دواء للريف غير الزواج أو السير المعوج أو المطالعة وتحرير  
المذكرات كما أفعل أنا كلما وجدت الى ذلك سبيلاً...؟" <sup>16</sup>

L'altro, Levi, normalmente esiliato, si trova costretto a uniformarsi e ad essere uno di questi contadini che considerano i confinati come *"propri fratelli, perché sono anch' essi, per motivi misteriosi, vittime del loro stesso destino"*<sup>17</sup>

Egli stesso confessa che sin dai primi giorni sentiva la simpatia dei contadini verso di lui: *"Quando, nei primi giorni, mi capitava d'incontrare sul sentiero. Fuori del paese qualche vecchio contadino [...]mi chiedeva: - chi sei? Addò vade? (chi sei? Dove vai?) - passeggiarisondevo, -sono un confinato. - un esiliato? peccato! Qualcuno a Roma ti ha voluto male... guardandomi con un sorriso di compassione fraterna"*<sup>18</sup>

Siamo dunque di fronte ad autori (sia Al-Hakim sia Levi) ed un nuovo mondo diverso completamente dai loro: uno lo vede con l'occhio del critico e l'altro ne fa parte, ma entrambi trasmettono gli aspetti della vita in questo mondo contadino ripudiando l'assenza del ruolo dei governanti.

L'inizio ironico è evidente nelle due opere, un'ironia che prepara il lettore a ricevere informazioni di base dell'ambiente in cui si narrano gli avvenimenti. Al-Hakim sorprende il lettore con una brusca notizia che lo svegliò nel cuore della notte e lo costrinse a prendere una macchina e una barca sgangherata e infine a cavalcare un cavallo indisciplinato in compagnia del commissario, del sindaco, dei poliziotti, del suo assistente e del segretario per arrivare al luogo di un omicidio.

"انطلقت السيارتان بين المزارع... وإذا (المعدية) في انتظارنا لتنتقلنا الى  
الضفة الأخرى... ولا نرى من الظلام شيئاً. ولم تكد تظاً أقدامنا البر حتى سمعنا صهيل  
خيل، وإذ أمامنا الركائب من خيول (نقطة البوليس) وحمير العمدة " <sup>19</sup>

Levi da parte sua trasferendosi da Grassano a Gagliano descrive il suo stato d'animo quando arriva ai piedi di Gagliano dicendo: *"a Gagliano la strada finisce. Tutto mi era sgradevole: il paese a prima vista, non sembra un paese, ma un piccolo insieme di casette sparse, bianche con una certa pretesa nella loro miseria"*.<sup>20</sup>

Dopo questo inizio la successione dei fatti narrati segue solo la memoria, in un flusso di coscienza che richiama solo considerazioni sociali e descrizioni di ambienti e di tipi umani.

La morte sembra il primo segno da riscontrare in questo ambiente lugubre. Levi era invitato con insistenza da alcuni contadini che lo supplicavano per visitare un loro compagno moribondo, erano *sette o otto vestiti di nero con i cappelli neri in capo, gli occhi neri pieni di una particolare gravità*".<sup>21</sup> La tristezza si estendeva anche al luogo in cui *"Il malato era sdraiato in terra, vicino all'uscio, su una specie di barella, tutto vestito con le scarpe e il cappello. La stanza era buia, a malapena"*.<sup>22</sup>

L'omicidio, cui abbiamo accennato poco sopra, fa parte della presenza della morte fin dall' inizio del libro di Hakim. Ancora una volta la morte iniziale è un preludio e prodromo alla catastrofica miseria della società contadina in Italia e in Egitto in quella fascia di tempo.

L'ironia utilizzata era utile per nascondere un sentimento amaro di due uomini vissuti in una realtà crudele. Amarezza che genera compassione, ma è anche allarmante: Levi, per esempio, inizia a descrivere l'ambiente in cui si trovano i contadini per dimostrare il distacco e la distanza tra i due mondi, quello della città e quello dei contadini-cafoni in campagna, distacco tra vivi, civili e semi vivi, ignoranti dei loro diritti ed esclusi dal sistema politico e così fa anche il suo omologo egiziano.

Dobbiamo distinguere tra l'autore-personaggio e l'autore- narratore per differenziare il vero e il verosimile nelle due opere? Nelle due opere la figura del narratore non è ambigua, il narratore e l'autore si immedesimano subito dato che si tratta di genere autobiografico.

Al-Hakim si presenta come testimone degli avvenimenti narrati escludendo la sua appartenenza a questa realtà che vede e osserva senza parteciparvi personalmente e limitando il suo ruolo a criticare tutto ciò che è negativo<sup>23</sup>: le leggi che sono secondo lui storte e lontane dalla realtà della vita dei contadini anche se lui stesso è costretto ad applicarle in quanto sostituto procuratore: un narratore/autore distaccato dalla realtà per poter avere una prospettiva dal di fuori di essa, la sua presenza nell'ambiente è più da osservatore che da partecipante.

Anche Levi quando narra in prima persona mostra un senso di amorevole comprensione nei confronti dei contadini di Lucania e di identificazione nella loro statica e duratura miseria.<sup>24</sup>

Dunque siamo di fronte a due autori, l'uno (Al-Hakim) che registra e narra senza partecipare al dolore o alla sofferenza della gente, l'altro (Levi) che si presenta come personaggio calato nella realtà in cui vive e che ne narra gli avvenimenti con una sincera solidarietà; ma questo non toglie il fatto che Al-Hakim, si simpatizza con i suoi personaggi come nella storia dell'omicidio di Kamar Al Dolah: in campagna egiziana i crimini si diversificano da una stagione all'altra in relazione al tipo di raccolta: con l'altezza del granturco e della canna da zucchero comincia la stagione dei proiettili e quando il grano e l'orzo ingialliscono, si diffondono gli incendi.<sup>25</sup> La morte di Kamar Al-dolah, per Al-Hakim, non è che uno dei crimini stagionali della campagna di cui deve trovare il colpevole, mentre la morte della bellissima contadina adolescente Rim, la sola persona a conoscenza dei fatti dell'omicidio del cognato Kamar Al-Dolah ha posto fine all'indagine sull'omicidio. E invece di essere una via di uscita per il sostituto procuratore, incapace di sapere la verità a causa dell'inefficienza dei poliziotti corrotti, lo troviamo esprimere la tristezza per la sua scomparsa, non tanto per l'importanza nella causa dell'omicidio ma *per la sua bella immagine che ha attirato la sua attenzione come se fosse una ventata di aria fresca nel deserto arido della loro vita in questa misera cittadina.*<sup>26</sup>

La tristezza per la morte, anche se si tratta della morte di una bella ragazza, la ritroviamo anche da Levi quando esprime la sua tristezza perché non è riuscito, come medico, a salvare uno dei malati di questi contadini dicendo *"amavo quei contadini, sentivo il dolore e l'umiliazione della mia importanza"*.<sup>27</sup>

Infatti Levi, sin dall'inizio, delinea la luttuosa oscurità di questo mondo a cui è arrivato malvolentieri dicendo che: *"Le porte di quasi tutte le case .... erano curiosamente incorniciate di stendardi neri ..., sì che tutto il paese sembrava a lutto, o imbandierato per una festa della Morte .Seppi poi che è usanza porre questi stendardi sulle porte delle case dove qualcuno muore , e che non si usa toglierli fino a che il tempo non li abbia sbiancati"*<sup>28</sup>

Lui continua ad esprimere questa sua convinzione che in questo mondo meridionale regnano sempre gli elementi della morte più che quelli della vita. Così, sentendo la frase ripetuta dal vecchio becchino di Gagliano che dice: *"proprio così, il paese è fatto delle ossa dei morti"* interviene sostenendo *"aveva ragione, il vecchio in tutti i modi, sia che lo si dovesse intendere in modo figurato e simbolico, sia che lo si dovesse prendere alla lettera."*<sup>29</sup>

E ancora assicura che *Il loro colore è uno solo, quello stesso dei loro occhi tristi e dei loro vestiti, e non è un colore, ma è l'oscurità della terra e della morte. Neri sono i loro stendardi, come la faccia della Madonna. Le altre bandiere sono i colori variopinti di quell'altra civiltà, spinta al moto e alla conquista, sulle vie della storia; e di cui essi non fanno parte.*<sup>30</sup>

Da quanto è scritto si può dedurre la dimensione del mondo di Gagliano e dei suoi abitanti; una dimensione fuori del tempo, di uomini semi vivi, uomini assenti, lontani dagli elementi della civiltà del mondo moderno da cui proviene il medico torinese Levi.

Per la natura della sua professione, Al-Hakim si trova costretto a vedere ogni giorno qualcuno morire e qualche volta deve andare al cimitero per accertare la causa della morte di qualcun'altro. Per Al-Hakim la morte non è più simbolo, ma presenza quotidiana vera e propria che semina terrore. Il saggio scrittore arabo sa cogliere ogni scena, ogni occasione e ogni fatto per trasmettere la sua filosofia e le sue convinzioni, di fronte alla paura. Egli si occupa di più delle reazioni degli altri nei confronti della morte, come per esempio il suo autista, la cui faccia si impallidisce nel vedere il cadavere della moglie di Kamar Al-Dolah. Il cadavere non rimane nel fuoco del pensiero dello scrittore ma pensa profondamente a ciò *che ha terrorizzato questo uomo semplice: forse la scena delle ossa, o l'idea della morte rappresentata in esse, o il destino inevitabile dell'essere umano visto con i propri occhi? Perché questa scena dei cadaveri o delle ossa non sgomentano più lui, il medico e nemmeno il becchino? Sono diventati oggetti tra le nostre mani nel lavoro quotidiano ma prive del (simbolo) che rappresenta tutta la sua forza. Qual è il destino dell'umanità e qual è il suo valore se fosse tolto (il*

*simbolo). Il (simbolo) in sé non esiste come oggetto, sebbene è tutto per la nostra vita umana.*<sup>31</sup>

Questo è il pensiero del filosofo scrittore Al-Hakim per quanto riguarda la verità assoluta della morte e che lui ci trasmette senza metafore. Però, con la sua scrittura piena di ironia, ci descrive anche la difficoltà della vita della gente in campagna. È una vita cupa, disperata e nera, più vicina al mondo dei morti che a quello dei vivi perché questa gente soffre la povertà, la prepotenza nonché l'ingiustizia di tutti i governi che non pensano a loro.

Criticare questa situazione di estrema miseria non coinvolge i due scrittori nell'ambito degli attivisti rivoluzionari né uomini di politica. Erano intellettuali che sfruttano la memoria per denunciare il distacco completo tra questi emarginati ed i loro governi che non si occupano della loro amara realtà. Ma queste due opere rimangono due libri di denuncia, come è stato detto da M. Sansone del libro di Levi: *"Il libro è senza dubbio un libro di denuncia, un documento di condanna che apre la serie della letteratura meridionalistica del dopoguerra"*<sup>32</sup>, così era anche il libro de Al-Hakim per il mondo letterario e politico egiziano in chiave neorealistica.

Se procediamo con l'analisi delle due opere troviamo che Al-Hakim e Levi cercano, in modo indiretto, di scandalizzare le amministrazioni corrotte mettendo in risalto l'incolmabile distanza e l'odio reciproco tra i contadini e lo Stato.

Per Al-Hakim è normale l'odio da parte dei contadini verso uno Stato che fa leggi senza tenere minimamente conto dei loro bisogni quotidiani e ignora ciò che sono costretti a subire. Uno Stato che non si muove per, lasciando i loro villaggi senza acqua corrente per poi imporre una legge che vieti di lavare i panni nei canaletti e predisponga di multare coloro che lo fanno. Nel secondo giorno del suo diario, Al-Hakim descrive, in un dialogo assurdo, la giustificazione di un contadino aiutarli accusato di aver lavato i vestiti nel canale dell'acqua dolce.

- انت يا رجل متهم بانك غسلت ملابسك في الترعة.  
- يا سعادة القاضي ربنا يعلى مراتبك! تحكم على بغرامة لأنني غسلت ملابسي؟  
-لأنك غسلتها في الترعة.  
- وأغسلها فين؟

Il giudice non sa rispondere al contadino dove potrà lavare i vestiti se non nel canaletto visto che in villaggio non si ha l'acqua potabile a casa. Malgrado questo il giudice l'ha multato applicando una legge della quale lui stesso non è convinto e sa che è ingiusta e insensata.<sup>33</sup>

Al-Hakim applicava le leggi ingiuste senza pietà, ma è evidente che, raccontando, denuncia queste leggi, denuncia anche se stesso, mostrandosi in conflitto tra quello che può fare e quello che deve fare. L'esempio seguente è molto indicativo in questo senso:

*Un giorno un camion, che portava grandi sacchi pieni di vestiti di cotone e di lana e di scarpe, attraversando il ponte perse nel canale un sacco pieno di vestiti. Questo sacco caduto rappresentava un tesoro per quei contadini semi nudi che si affrettarono a prendere ciascuno quello che poteva: chi un cappotto, chi delle scarpe ecc. I contadini erano così felici che esclamavano per strada "gli abiti sono nel mare, gli abiti sono nel mare ..." Il fatto non è andato a genio agli uomini della sicurezza i quali, considerandoli ladri, li hanno fatti arrestare e poi li hanno condotti dal sostituto procuratore, che a sua volta ha ordinato di imprigionarli applicando rigidamente la legge che diceva di considerare colui che trattiene i beni di altri, un ladro.*

*- [...] La questione è questione della legge e la legge è chiara: colui che trova una cosa posseduta dagli altri e la trattiene con l'intenzione di possederla, viene trattato come un ladro. Avete capito?*

*Uno dei contadini rispose:*

*Abbiamo capito signore ma gli abiti li abbiamo visti, il mare ce li ha buttati e noi siamo, scusi, nudi<sup>34</sup> ....*

A proposito della nudità il critico arabo Ahmed Heikal sostiene che Al-Hakim utilizza l'ironia per mettere a nudo gli aspetti negativi di questo mondo, qualche volta esagera per mettere in risalto la pericolosità di questi comportamenti. A parere di Heikal lo scrittore arabo è riuscito a scegliere lo stile migliore in questa opera; l'esagerazione che qui rappresenta il disegno caricaturale che è adatto per ingrandire ciò che trasmette.<sup>35</sup>

Altro esempio molto significativo dell'ignoranza e delle condizioni misere di questi contadini che si trovano completamente incapaci di fronte a leggi storte e uomini di amministrazione statale incapaci di capire

la natura della loro mentalità. Al-Hakim non può non ripudiare lo Stato che li lascia soffrire nell'ignoranza, nella fame e nelle malattie. Invece di sfamare il contadino ed i suoi familiari affamati, costretti a consumare la raccolta di grano sottoposta a sequestro per i debiti, l'accusa d'averla sperperata.

Questa è la macchina repressiva dello Stato moderno con il suo sistema giudiziario assurdo di cui si serve senza pietà .

E' vero che il nostro scrittore arabo oltrepassa la natura del suo lavoro come sostituto procuratore per svelare la realtà amara di questa civiltà contadina però senza reagire né positivamente né negativamente nonché senza presentare soluzioni.

In una delle scene misere che egli narra nel suo stile scorrevole e umoristico, il lettore si trova proiettato come in una scena cinematografica in cui appare un giudice che ha fretta, perciò non dà ascolto ad un vecchio imputato disgraziato che ha mangiato con la sua famiglia la raccolta sequestrata del grano. Il giudice, nominato dallo Stato nella corte di questo villaggio, per applicare la legge, inventa crimini assurdi, dal punto di vista di questo vecchio, visto che la legge lo tratta come ladro.<sup>36</sup>

Levi, da parte sua, si sofferma sull'istintiva diffidenza dei contadini verso lo Stato rappresentato dall'autorità locale di Gagliano, cioè il podestà Don Luigino. Egli fa di tutto per eseguire gli ordini del governo anche se recano sempre nuove prepotenze agli abitanti di Gagliano, località lasciata da ogni segno di civiltà e umanità. Levi si rivela, al contrario di Al-Hakim, partecipe alle sofferenze dei contadini del paese come assieme agli altri confinati *"li guardano benigni, e li considerano come propri fratelli, perché sono anch'essi, per motivi misteriosi, vittime del loro stesso destino"*.<sup>37</sup> Lui ricorda il problema della forte imposta che il governo imponeva su ogni capo di capra inserendo nel suo narrato le frasi pronunciate da uno dei contadini che dice: *"pare infatti che il governo avesse da poco scoperto che la capra è un animale dannoso all'agricoltura....e aveva perciò fatto un decreto..... che imponeva una forte imposta su ogni capo, del valore all'incirca della bestia ..... e la capra è la sola ricchezza del contadino ...La tassa sulle capre era dunque una sventura: e poiché non c'era il denaro per pagarla,*



*una sventura senza rimedio. Bisognava uccidere le capre, e restare senza latte e senza formaggio.*"<sup>38</sup>

Dunque un odio morboso per il governo e le sue leggi s'impadronisce dei contadini indeboliti che per loro:

*lo Stato è più lontano dal cielo, e più maligno, perché sta sempre dall'altra parte. Non importa quali siano le sue formule politiche, la struttura, i suoi programmi. I contadini non li capiscono, perché è un altro linguaggio dal loro, e non c'è davvero nessuna ragione perché li vogliano capire. La sola possibile difesa, contro lo Stato e contro la propaganda, è la rassegnazione, la stessa cupa rassegnazione, senza speranza di paradiso, che curva le loro schiene sotto i mali della natura.*<sup>39</sup>

Siamo di fronte a due scrittori che, per la maggior parte delle pagine delle loro due opere, hanno come obiettivo essenziale quello di denunciare la separazione tra la realtà viva del mondo contadino e la civiltà moderna rappresentata dallo Stato con le sue leggi ed i suoi rappresentanti in campagna.

Arrivando a questo punto troviamo necessario soffermarci sui diversi rapporti di odio e amore che regnano nel mondo contadino e con i quali i due autori sanno definire questa separazione:

Il sostituto procuratore egiziano si trova confuso tra la rigidità delle leggi, che si applicano alla cieca in crimini banali commessi per l'ignoranza di cui è responsabile lo Stato e la sua voglia ardente, anzi la sua coscienza morale, che lo spinge ad impegnarsi per rendere la giustizia anche negli omicidi di cui non riesce ad arrivare ai colpevoli a causa della corruzione della polizia. Egli denuncia questo distacco tra i contadini ed i funzionari che si occupano soltanto dei loro affari e disprezzano gli abitanti di questa località. Così come il giudice che emette giudizi in fretta senza leggere né sentire gli imputati perché tiene soltanto a non perdere il treno e a prendere quello che il bidello gli porta dei beni della campagna da portare con lui in città.

Descrivendo la noia che il suo assistente vive in campagna scrive che *questo giovane può vedere soltanto poche costruzioni, di cui la maggior parte è abbattuta e sono come tane coperte di legna di cotone e di granturco in cui i contadini trovano ricovero....Queste tane di colore*

*oscuro, il colore del fango, del concime e dei residui degli animali ....Tutto ciò che può vedere qui quel giovane queste casette in cui vivono vermi di contadini miseri ....Mentre i funzionari statali, il medico, alcuni signori e il padrone della farmacia si trovano sempre nel modesto club, passano il tempo a giocare alle carte ed a chiacchierare.*<sup>40</sup>

È vero che sono misere le case dei contadini e Al-Hakim le descrive in modo reale con parole che sono più eloquenti delle immagini però si rivela crudele quando paragona i poveri contadini ai vermi della terra che vivono nelle tane, ma considerando che lo scrittore narra dall'ottica del giovane funzionario ciò potrebbe essere interpretato come il punto di vista dello Stato e dei suoi uomini mandati in campagna. A sostenere questa nostra opinione è il parere di Al Hakim stesso che considera il contadino "*povero, misero, pacifico, costante, amante della terra e molto leale*"<sup>41</sup> Qui è molto forte la sua simpatia verso i contadini.

Al-Hakim utilizza questo stile, influenzato dal teatro che tramite la rappresentazione oggettiva della realtà suscita interessi forti contro questa realtà.

Da questa ottica bisogna leggere i brani in cui insiste sull'idea del contadino che dorme insieme alle sue bestie nello stesso spazio, sentendo che c'è un'unione tra di loro, perché questo non significa che entrambi sono bestie, ma forse che entrambi sono umani.

Da parte sua Carlo Levi non nega la presenza delle bestie nella piccola stanza della famiglia del contadino di Gagliano ma si sente la sua compassione, diciamo la sua sincerità, quando descrive le case dei contadini dove va a far visita ai loro malati. Infatti il medico autore torinese che viene dalla civiltà moderna e descrive senza smorfia, come se fosse uno di loro.

Sul livello dell'apparire pare che c'è la differenza tra Al-Hakim che descrive le case dei contadini soltanto di fuori, perché lui sta dal lato opposto a quello dei poveri cioè dal lato dei signori, e Levi che le descrive dal dentro, dettagliatamente avendo avuto tante volte l'occasione di entrarci:

*"Le case dei contadini sono tutte uguali, fatte di una sola stanza che serve da cucina, da camera da letto e quasi sempre anche da stalla per le bestie piccole ....Da una parte c'è il*

*camino....i muri e il soffitto sono scuri pel fumo .La luce viene dalla porta . La stanza è quasi interamente riempita dall'enorme letto ....nel letto deve dormire tutta la famiglia ,il padre ,la madre , e tutti i figliuoli..... sotto il letto stanno gli animali ....Io mi curvo sul letto ,quando dovevo ascoltare un malato ....tra le gambe mi passavano improvvisi i maiali o le galline spaventate".<sup>42</sup>*

Ma sul livello dell'essere la descrizione di Levi è abbastanza simile a quella che fa Al-Hakim nel suo diario. L'obiettivo è anche lo stesso: svelare lo stato delle cose come sono per sensibilizzare il lettore ai problemi di queste comunità.

Sono allora due facce della stessa medaglia: odio da un lato e amore dall'altro, ma quali delle due facce appare nel testo? Qui rimane la differenza essenziale tra i due autori.

L'odio rimane il fattore evidente nel rapporto fra i contadini e i loro padroni, o i rappresentanti del potere politico; dice Levi nel suo libro: *"A Gagliano dovrò passare tre anni, un tempo infinito. Il mondo è chiuso: gli odi e le guerre dei signori sono il solo avvenimento quotidiano"*<sup>43</sup>

Per Al-Hakim i contadini sono miseri però si dimostrano ribelli alle leggi repressive imposte dallo Stato ma la loro ribellione si esprime soltanto tramite poche parole pronunciate da un contadino povero, per criticare il governo:

"بقى الحكومة لامنها ولا كفاية شرها؟"<sup>44</sup>

È la ribellione dei deboli che svela un certo tipo d'odio verso lo Stato ed i suoi rappresentanti.

Le relazioni tra i personaggi delle due opere possono essere riflesse da questo rapporto amore/odio: per entrambi le opere sono rapporti tra i contadini ed i galantuomini, rapporti tra i contadini e gli autori che sono ospiti temporanei, nonché i rapporti tra i galantuomini stessi; come vedremo dettagliatamente nelle prossime pagine.

In uno dei capitoli più importante del suo libro Carlo Levi riesce a svelare come in un paese meridionale *"le passioni più elementari si scatenano liberamente e costituiscono l'unica ragione di vita dei suoi abitanti"*<sup>45</sup>

La sorella del podestà, donna Caterina Magalone Cuscianno, lo tratta con gentilezza e in assenza del marito, segretario del fascio, di cui

ne fa le veci, gli propone di servirsi di lui come medico per neutralizzare il dottore Gibilisco e le sue nipoti della farmacia perché *"Donna Caterina odiava quelle "donnacce" della farmacia, odiava il loro zio , il dottor Concetto Gibilisco , odiava tutto il partito dei parenti e di compari di San Giovanni che faceva capo a lui , odiava quelli che a Matera lo proteggevano....Questo suo odio era un aspetto dell'odio tradizionale fra i due gruppi di famiglie dominanti il paese "*<sup>46</sup>

D'altro canto, sin dal primo giorno del suo arrivo, Levi sente l'odio del dottor Gibilisco che è, come dice lui *"un odio di bestia feroce contro il povero gregge contadino"*<sup>47</sup>

Egli, parlando con il dottor Gibilisco che appartiene alla classe dei galantuomini, capisce che *"una sola cosa egli sa, che i contadini esistono unicamente perché Gibilisco li visiti, e si faccia dare denaro e cibo per le visite, quello che gli capitano sotto devono pagarla per gli altri che gli sfuggono. L'arte medica per lui non è che un diritto, un diritto feudale di vita e di morte sui cafoni "*<sup>48</sup>

C'è un distacco sì, tra questi beneficiati ed i poveri contadini rassegnati al loro destino di essere preda e l'autorità locale rappresentata dal podestà Don Luigino Magalone. Egli rappresenta il regime fascista la cui propaganda esalta l'imminente guerra in Etiopia, perciò lui esercita i suoi soprusi approfittando della natura geografica di Gagliano che è una specie di fortezza naturale. Come dice Levi *"in quei giorni di cosiddetta passione nazionale, per aver maggior folla alle adunate che gli piaceva d'indire per sostenere, come egli diceva, il morale della popolazione o per fare ascoltare, alla radio, i discorsi dei nostri governanti che preparavano la guerra di Africa"*<sup>49</sup>

Perciò i contadini emarginati non si incontrano mai con il mondo dei governanti fascisti e dei loro sostenitori, i signori .

A questo proposito Levi preferisce riportare le parole dei contadini inserendole nel suo narrato:

*"si sentiva quella voce antica gridare cento volte, davanti a tutte le case, su una sola nota alta e astratta: Domattina alle dieci, tutti nella piazza, davanti al municipio, per sentire la radio. Nessuno deve mancare ...Domattina dovremmo alzarci due ore prima dell'alba -dicevano i contadini che non volevano perdere*

*una giornata di lavoro, e che sapevano che don Luigino avrebbe messo alle prime luci del giorno, i suoi avanguardisti, e i carabinieri sulle strade, agli sbocchi del paese, con l'ordine di non lasciare uscire nessuno* "50

Tale è il podestà quale è il sindaco nella campagna egiziana, tutti e due sono funzionari statali, non sanno fare altro che obbedire agli ordini del governo e sono sempre impiegati come strumenti per eseguire ordini di cui la maggior parte è corrotta.

Al-Hakim ci trasmette che nella campagna egiziana, il sindaco viene nominato come strumento del governo per opprimere e soggiogare i poveri contadini, indirizzandoli a seconda della politica del partito governativo poiché il sindaco a sua volta è sempre sottoposto al dominio del commissario.

Egli sottolinea come ci sia una piramide del potere in campagna: in cima c'è il commissario che esercita il suo potere sugli altri poliziotti, che devono essergli fedeli e fedeli al partito governativo, poi il sindaco che si deve dimostrare sempre umile con il commissario anche se qualche volta lo sgrida, lo rimprovera, lo tratta come un servo e questi si vendica, a sua volta, trattando i contadini del suo villaggio nello stesso modo bestiale.

Così descrive il nostro scrittore arabo questa realtà amara che ha visto dal vivo assistendo ad uno degli incontri tra un sindaco e il commissario dicendo:

"فخرج العمدة ذليلاً كأنه خادم أو مجرم، وقلت في نفسي هذه المذلة التي يذوقها في حضرة رجال الإدارة لن تذهب سدى فهو سيذيقها لأهالي القرية التي يحكمها، فإن كأس الإذلال تنتقل من يد الرئيس إلى المرؤوس في هذا البلد حتى تصل في نهاية الأمر إلى جوف الشعب المسكين وقد تجرعها دفعة واحدة" 51

Levi e Al-Hakim per meglio rendere i loro discorsi più reali hanno storicizzato i racconti.

Levi ha delineato che in Italia dal 1929 era vietato presentare alle elezioni liste diverse da quella fascista perché *"I signori erano tutti iscritti al partito.... soltanto perché il partito era il Governo, era il potere, ed essi si sentivano naturalmente partecipi di questo potere. Nessuno dei contadini per la ragione opposta era iscritto, come del resto non*

*sarebbero stati iscritti a nessun altro partito che potesse, per avventure, esistere*"<sup>52</sup>

Così un partito unico in tutta l'Italia in quel tempo con "due gruppi di famiglie dominanti il paese...i Gibilisco, famiglia di medici, fossero un secolo fa dei liberali e i Magalone, di estrazione più popolare"<sup>53</sup>

Al-Hakim sostiene che se nei villaggi della nostra campagna si trovavano due famiglie forti o più, sono sempre in concorrenza per il sindacato, ciascuna famiglia appartiene ad uno dei partiti concorrenti per il governo. Egli aggiunge che il villaggio è una miniatura del Paese.

"ان هذه القرية ككل قرية اليوم في مصر بها عائلتان قويتان أو أكثر تتنافس في العمدية وكل منها ينتمى الى حزب من الأحزاب التي تتنازع الحكم. وهل القرية الا مصغر الدولة"<sup>54</sup>

Infatti, al nostro scrittore arabo non manca il coraggio quando definisce nel suo diario la natura del sistema politico allora in Egitto, per poi divulgare il partito governativo e le sue procedure per le elezioni del parlamento i cui membri devono essere candidati dello stesso partito.

Questo lo dichiara il sostituto procuratore sulla bocca del commissario, che confessa che lui ed i suoi collaboratori lasciano che la gente voti per eleggere il candidato che vuole ma finito il processo elettorale buttano l'urna dei voti nel canale scambiandola con un'altra già preparata.<sup>55</sup>

Commissario e poliziotti corrotti che lavorano secondo le direttive di un governo corrotto.

Lo scrittore arabo, che sa trasformare in risata una situazione che non fa ridere, scrive un dialogo umoristico in cui evidenzia l'indifferenza di questi uomini di sicurezza manipolati dal governo:

il sostituto procuratore chiede loro aiuto per trovare il colpevole dell'omicidio della moglie di Kamar Al-Dawlah, ma il commissario risponde:

- tutti nel centro di polizia non hanno tempo né per lo strangolamento né per la bruciatura

- Macché, non è vero! Voi avete da fare oltre al mantenimento della sicurezza?!

- Lei non capisce!

- No, non capisco!

- Lasciamo le elezioni e ci occupiamo dell'omicidio e dello strangolamento?

- Certo...

- Non sono questi gli ordini che abbiamo.<sup>56</sup>

Procedendo con l'opera di Levi troviamo che anche lui sostiene che i governanti fascisti coinvolgevano i contadini in affari che non li interessavano, privandoli del diritto di scelta; così don Luigino e il suo collega, l'altro maggiore maestro di scuola, li convocavano alla guerra d'Abissinia facendo capire ai poveri contadini *"che quella guerra era fatta proprio per loro, per i contadini di Gagliano che avrebbero avuto finalmente chissà quanta terra da coltivare, e una terra buona, che a seminarla la roba ci cresce da sola"*<sup>57</sup>

I contadini, ascoltando queste parole lusinghevoli *"scuotevano il capo diffidenti, silenziosi e rassegnati.....e istintivamente pareva loro che questo non fosse giusto, e non dovesse portare bene."*

Perché *"Quelli di Roma non avevano l'abitudine di fare qualcosa per loro ....percì pensavano alla guerra come a una delle solite disgrazie inevitabili, come alle imposte o alla tassa delle capre. Non avevano paura di dover partire soldati. -Vivere qui come cani -dicevano,- o morire come cani laggiù, è la stessa cosa"*<sup>58</sup>

Da queste citazioni si nota la mancanza di fiducia tra lo Stato ed i disgraziati abitanti del sud, i quali erano convinti che quelli di Roma non lavoravano per il loro bene e che la guerra non è fatta per loro ma per quelli del nord .

Levi, che si compiace molto di descrivere dettagliatamente gli avvenimenti, per meglio neutralizzare il suo ruolo e che riflette questo odio dei contadini per lo Stato, riporta le loro parole inserendole direttamente nel suo narrato.

E' finita la guerra e Addis Abeba è caduta. Ciò nonostante, *"i contadini pensavano che malgrado le promesse non ci sarebbe posto per loro in quelle terre favolose e male acquistate"*<sup>59</sup>

Sempre inganni e promesse false, leggi storte e ordini oppressivi orditi dai governanti per i contadini poveri per assoggettarli senza pensare nemmeno al minimo indispensabile dei loro diritti.

Siamo di fronte a due civiltà, l'una con tutti i poteri, l'altra costretta ad essere dipendente e rassegnata senza speranza.

Nel suo breve diario, il sostituto procuratore si limita a trattare i problemi del mondo contadino legati al suo lavoro, senza penetrare profondamente negli altri problemi quotidiani, al contrario del medico Levi che rivela una trattazione meglio approfondita per le difficili condizioni della vita degli abitanti di Gagliano, con cui aveva contatti diretti curando i loro malati e chiacchierando con loro. Questo fatto gli facilitò la trasmissione delle loro parole lamentevoli: parole che qualche volta suscitano la sua compassione e la sua tristezza per le loro disgrazie e altre volte vengono rifiutate per la loro apatia.

Infatti *"Verso questo mondo 'serrato nel dolore e negli usi' lo stato d'animo di Levi è duplice: di attrazione e di repulsione, di simpatia e di rifiuto. È l'ambiguità da cui scaturisce fundamentalmente il fascino del racconto."*<sup>60</sup>

Ambedue gli scrittori non escludono assolutamente che questi contadini siano intelligenti; nel diario di Al-Hakim li troviamo scegliere il giorno del giudice lento per registrare le cause poiché fa sempre multe di pochi soldi.

Nel libro di Levi i contadini godono di intelligenza istintiva che fa sapere loro la differenza tra i torturatori dello Stato del nord ed *"i briganti che difendevano, senza ragione e senza speranza"*<sup>61</sup> la loro libertà e la loro vita contro tutti gli Stati.

In assenza di veri eroi la civiltà contadina può difendersi soltanto con scoppi di rivolta sostenuta dai briganti.

Esiste differenza notevole e lunga distanza tra le due civiltà, l'una del nord progredita e l'altra del sud arretrata, come chiarisce il nostro Levi scrivendo: *"Pensavo che la loro vita, nelle identiche forme d'oggi, si svolgeva uguale nei tempi più remoti, e che tutta la storia era passata su di loro senza toccarli. Delle due Italie che vivono insieme sulla stessa terra, questa dei contadini è certamente quella più antica .....questa Italia s'è svolta nel suo nero silenzio, come la terra in un susseguirsi di stagioni uguali e di uguali sventure, e quello di esterno è passato su di lei, non ha lasciato traccia, e non conta"*<sup>62</sup>



Quindi è un mondo che appartiene a un tempo che non ha nulla a che vedere con il presente ed a cui mancano i sentimenti civili e religiosi *"I contadini non hanno, né possono avere, quello che si usa chiamare coscienza politica, perché sono in tutti i sensi del termine, pagani, non cittadini: gli dèi dello Stato e della città non possono avere culto fra queste argille, dove regna il lupo e l'antico nero cinghiale, né alcun muro separa il mondo degli uomini da quello degli animali e degli spiriti ....Essi vivono immersi in un mondo che si continua senza determinazioni, dove l'uomo non si distingue dal suo sole, dalla sua bestia, dalla sua malaria"*<sup>63</sup>

Alcuni critici colgono le parole di Levi e assicurano che lui rieccheggia *"le pagine di grandi meridionalisti come Gaetano Salvemini e Guido Dorso ma si concentra soprattutto sui contadini: un mondo remoto dalla realtà moderna, ancora pagana, immerso in una dimensione ancestrale, magica e superstiziosa, che popola la realtà di potenze misteriose e non vede separazione tra il mondo umano e quello degli animali e dei mostri fantastici; un mondo estraneo alla storia e ad ogni coscienza politica, chiusa in un'atavica rassegnazione e in una cupa passività"*<sup>64</sup>

Da quanto è scritto se ne deduce che tre sono gli elementi essenziali presenti fortemente nella vita degli abitanti del meridione, come delinea Levi nel suo libro: l'assenza della religione, il magismo e le superstizioni, che percorrono alcune pagine dell'opera.

Levi sottolinea, con fedeltà assoluta agli abitanti di questo mondo, che sono generosi, buoni nei confronti dei confinati stranieri con cui si rapportano con spontaneità e solidarietà, ma tiene anche a delineare che non hanno a che fare con la religione, così come gli rivela l'arciprete don Giuseppe Trajella nel loro incontro davanti alla chiesetta di Gagliano, dicendo *"E' un paese senza grazia di Dio...In chiesa non ci viene nessuno. La messa la dico ai bianchi. Neppure battezzati sono"*<sup>65</sup>

Lo stesso arciprete descrive anche come la sede della chiesa sia in cattivo stato. Anche il nuovo arciprete don Pietro Liguri, incontrandolo, gli ripete quasi la stessa cosa. Egli dice che: *"La chiesa è in cattivo stato.....c'è poca religione. C'è un gran numero di ragazzi che non sono nemmeno battezzati.....alla messa della domenica la chiesa è quasi*

*deserta.....Le autorità non se ne occupano e fanno il possibile per peggiorare la situazione'*<sup>66</sup>

Il magismo e le superstizioni rappresentano la cultura locale di questi contadini. Il magismo si scontra con la ragione in un effettivo rapporto di causa e effetto.

Procedendo nell'opera di Levi troviamo che il magismo occupa molto tempo tra le donne di Gagliano: la vedova, che ospitava a casa sua il confinato Levi per pochi giorni, fosse convinta che una strega contadina fosse l'unica responsabile della brutta morte del marito che *"era stato attratto da lei con filtri d'amore, ed era diventato il suo amante. Era nata una bambina; e poiché egli, a questo punto, aveva voluto troncane la relazione peccaminosa, la strega gli aveva dato un filtro per farlo morire"*<sup>67</sup>

Un'altra parte rilevante delle credenze sbagliate degli abitanti di Gagliano era la doppia natura di alcuni uomini: così la contadina, oltre ad una madre vacca, che la seguiva dappertutto quando era bambina, aveva anche un'altra madre, una donna vera.

Altre persone che hanno la doppia natura umana e bestiale sono i sonnambuli, che diventano lupi e che escono nelle notti d'inverno per incontrare i loro fratelli, lupi veri.<sup>68</sup>

Dopo aver descritto ai loro lettori i diversi aspetti della vita del mondo contadino vissuti da ciascuno di loro, Al-Hakim termina il suo diario con l'uccisione della ragazza Rim che, per lui, rappresenta il simbolo della bellezza in questo ambiente sgradevole. E' stata uccisa senza sapere il motivo e senza scoprirne il colpevole.

Secondo alcuni critici, con questo episodio finale senza fine, lo scrittore rende il suo diario aperto per altri eventi.

A nostro parere, Rim rappresenta anche il bene della campagna egiziana che, malgrado tutti i suoi malanni, è piena di beni nascosti. I governanti dovrebbero affrettarsi a proteggerli per evitare che siano usurpati e perduti definitivamente senza poter identificare l'usurpatore.

Levi, prima di terminare la sua opera e durante il suo ritorno da un viaggio a Torino, ha avuto delle lunghe discussioni con gli amici sulla questione meridionale e sulle condizioni misere della vita dei contadini.

Egli sottolinea che *"quindici anni di fascismo avevano fatto dimenticare a tutti il problema meridionale"*<sup>69</sup>

Discorrendo, esprime la sua convinzione sui diversi aspetti del problema: economici, storici e sociali. E' un problema che *"preesisteva al fascismo; ma il fascismo, pure non parlandone più, e negandolo, l'ha portato alla sua massima acutezza, perché con lui lo statalismo piccolo-borghese è arrivato alla più completa affermazione"*<sup>70</sup>

L'autore torinese conclude suggerendo che l'unica soluzione per i problemi del Mezzogiorno sia l'autonomia perché *"Lo Stato non può essere che l'insieme di infinite autonomie, una organica federazione. Per i contadini, la cellula dello Stato...non può essere che il comune rurale autonomo. E' questa la sola forma statale che possa avviare a soluzione contemporanea i tre aspetti indipendenti del problema meridionale; che possa permettere la coesistenza di due diverse civiltà senza che l'una opprime l'altra, né l'altra gravi sull'altra"*<sup>71</sup>

Così Levi, che scrisse la sua opera dopo la caduta dello Stato fascista, presentò ai nuovi governanti dell'Italia le soluzioni adatte, dal suo punto di vista, alla mentalità ed ai bisogni dei contadini incapaci.

Facendo questo studio volevamo sottolineare come i due scrittori, Al -Hakim e Levi, pur appartenendo a due letterature diverse, hanno voluto trattare i problemi di una parte importante dei loro due paesi.

Abbiamo rivelato come ciascuno di loro abbia esposto, tramite esperienza di vita tra gli abitanti della campagna, le sue convinzioni dei malanni di questo mondo.

Non era il nostro obiettivo criticare l'uno o esaltare l'altro, ma di gettare luce sugli aspetti normalmente negativi che hanno definito nelle loro due opere. Sono aspetti quasi simili e sono dovuti alle stesse cause: geografiche e politiche.

Ciascuno dei due autori, dopo aver scritto il suo libro, aspettava la reazione dei lettori nonché dei governanti: Al-Hakim stesso ha ricordato che, appena pubblicato il suo diario, alcuni hanno scritto al governo chiedendogli di trovare soluzioni per i problemi dei contadini. Egli ha ricordato, inoltre, che l'orientalista francese Justine Feet ha tradotto la sua opera in francese e ha chiesto all'ambasciatore egiziano, allora a Londra, di scrivere un'introduzione per la traduzione. Dunque, il nostro

ambasciatore Hafez Afify ha sottolineato, nella sua introduzione, che la miseria che Al-Hakim ha descritto nel suo diario, è simile a quello che ha espresso Charles Dickens nella letteratura inglese e che era fra le cause essenziali della fondazione del partito socialista.

Al- Hakim ha aggiunto che uno dei critici ha descritto il suo diario dicendo che esso rappresenta un grido contro la prepotenza sociale e che se un libro simile venisse pubblicato in un paese europeo sarebbe la causa di una grande rivoluzione.<sup>72</sup>

La situazione non era diversa per l'opera di Levi. Appena pubblicata fu considerata come la bomba che scoppiò nel 1945 ed aprì la porta a molte discussioni sia per il modo in cui è riuscito a mettere a nudo i problemi delle plebi del Mezzogiorno, sia per le soluzioni proposte da lui per questi problemi.

Così scrive Carlo Ludovico Ragghianti *"In una situazione difficile e contrastata scoppiò nel'45 la bomba del Cristo s'è fermato a Eboli. Era aperta la Consulta , e sarà perché quell' organo era formato per un aliquota importante da uomini di cultura sebbene della specie combattente , ma posso attestare che per un pezzo a Montecitorio non si parlò di altro che del libro di Levi, o più che altro del libro di Levi : argomento, si badi, anche agli effetti politici più vivi e produttivi di altri apparentemente più intrinseci .....Quel che avvenne nella Consulta, avvenne nelle classi politiche e nel paese: il libro fu letto avidamente non solo, ma, anche se non inteso a pieno nella sua sostanza poetica, fece passare dall'impulso vitale di questa nelle coscienze l'assillo di un problema che dai termini ideologici , politici , economici , giuridici e statistici accessibili a pochi "*<sup>73</sup>

Levi stesso ricorda che, qualche anno dopo la pubblicazione del suo libro, pensò di ritornare in Lucania per vedere che cos' era cambiato. Così scrive *"Quando vi giunsi, la prima volta, e risentì l'antico odore dell'aria di Grassano, ..... mi accorsi che tutto era vero, fino nei minimi particolari, nelle parole, nei volti, negli animali, negli uomini, che nulla di quella profonda realtà nascosta, che avevo cercato di esprimere, era mutato con gli anni. E insieme mi venne incontro tutto il nuovo che andava nascendo in quella realtà, una storia che cresceva come le persone o le piante che non contraddicono, per le nuove foglie, la loro*

*natura..... Dopo quel primo viaggio, ne feci molti altri.....Ad ogni ritorno da uno di questi viaggi, mi è giunta da ogni parte, la stessa domanda: 'Che cosa è cambiato in Lucania? E' ancora quella del Cristo? O è diversa? 'questa domanda, così frequentemente ripetuta, a dire vero, non mi piace, e mi mette quasi a disagio...E' una domanda dunque a cui non amo rispondere, almeno nel modo rapido e sbrigativo che essa richiede e per il quale sarebbe indifferente dire che nulla è cambiato o che tutto è cambiato.....La vera risposta alla domanda non è dunque, in breve, che questa: quel tanto di libertà, quel tanto di autonomia che è stata conquistata"<sup>74</sup>*

Infatti, in queste tracce della memoria abbastanza lunghe scritte all'inizio degli anni settanta, Levi sottolinea come sono cambiati gli aspetti della vita in Lucania. Secondo Levi i cambiamenti parziali in questo mondo sono notevoli almeno nel modo di vivere degli abitanti nonché nella presenza dello Stato.

Tant'è vero che le condizioni della vita in campagna sono sempre le stesse anche se con lievi cambiamenti e trasformazioni. Perciò diremo che queste due opere del passato vicino rimangono sempre come oggetto di studio e di attrazione per tutti gli intellettuali.

Così, una trentina di anni dopo la pubblicazione dei due libri, gli uomini della cinematografia in Egitto nel 1969 ed in Italia nel 1978, hanno pensato di trasformare le due opere in film, essendo convinti, in tutti e due i Paesi, che fossero opere ancora valide, anche nel loro tempo, per riaprire un dibattito sui problemi tanto urgenti e drammatici della campagna.

In Egitto, il regista Tawfik Saleh ha trasformato "Diario di un procuratore di campagna" in film che porta lo stesso nome del libro.

Anche in Italia il regista Francesco Rosi ha realizzato un film, che porta lo stesso nome dell'opera di Levi, negli stessi paesi di Lucania, servendosi della collaborazione della popolazione del luogo, per trasporre quello che scrisse Levi, quasi trenta anni prima, in immagini.

Rosi ha espresso le sue intenzioni su questo film dicendo: "*desideravo che il film potesse costituire uno stimolo, una provocazione a continuare il dibattito su quei problemi che oggi- come giustamente*

*diceva il presidente Schettini- non sono più la "questione meridionale", ma la "questione italiana" <sup>75</sup> .*

### **Conclusionione**

In questa ricerca abbiamo esaminato tutte le possibilità analitiche che avvicinano due mondi che si credevano lontani, invece sono vicinissimi anche culturalmente. Non solo che il mondo contadino, in un'epoca specifica, ha gli stessi aspetti nei due paesi, ma anche i due scrittori hanno similmente trattato la questione contadina, senza che qualcuno conoscesse l'altro. Tra le somiglianze, le loro esperienze di vita in queste località emarginati della campagna egiziana e di quella italiana, tra persone che vissero in condizioni storiche e sociali quasi simili. Tali esperienze si riflèssero sulle pagine delle due opere.

Abbiamo dimostrato come Al-Hakim, in uno stile pieno di ironia abbia amplificato la descrizione di tutto ciò che è negativo. Egli è riuscito a denunciare la corruzione dello Stato e dei poliziotti. Malgrado lui fosse uno dei funzionari statali, sentiamo la sua ripulsione e la sua critica per le modalità giuridiche e burocratiche del governo nei confronti dei contadini poveri.

Levi, al contrario, si dimostra molto simpatizzante con gli abitanti di Gagliano, che gli volevano bene. Si deve a Levi il merito di aver saputo trasmettere i problemi del Mezzogiorno in modo più profondo, raccontandoli per filo e per segno.

Così abbiamo gettato luce su due scrittori di due lingue e due culture diverse, che hanno intavolato delle discussioni nelle loro due opere in riferimento ad una questione molto provocante per cercare di trovarne una soluzione.

## Note

N.B La traduzione delle citazioni arabe in italiano è la mia.

- ١ أنظر محمد حسن عبد الله-الريف في الرواية العربية- عالم المعرفة- الكويت، ص ٥٣  
Cfr. M. Hassan Abd-allah, la campagna nel romanzo arabo, Al-aam Al-Marafah, Kuwait, p.53
- 2 Guido Baldi ed altri testi e storia della letteratura dal dopoguerra ai ioni nostri, volume G Pearson Italia, Milano, 2011, p.102
- ٣ أنظر محمد حسن عبد الله، مرجع سابق، ص ٧-٨.
- ٤ قدمت الورقة في مؤتمر الأدباء المصريين المنعقد في سوهاج -مصر ١٩ ديسمبر ٢٠٠٦، وقال فيها: وقد نظر الى يوميات نائب في الأرياف عند معظم من تناولها بالنقد على أنها رواية تحليلية أو واقعية تستمد أحداثها من خبرة الكاتب الشخصية، وهي لذلك امتداد لرواية عودة الروح وعصفور من الشرق اللتان ترتبطان ارتباطاً مباشراً بسيرة المؤلف الذاتية ونحن لا نعترض على ذلك ونؤكد أيضاً أن اليوميات مثلها مثل الروايتين السابقتين تشكل جانباً من سيرة الكاتب الذاتية
- ٥ توفيق الحكيم- يوميات نائب في الأرياف -هيئة الكتاب القاهرة ١٩٩٥ ص ٥
- 6 Carlo Levi ,Cristo s'è fermato a Eboli ,Einaudi editore ,Torino ,decima edizione 1972,p.3
- 7 G.Baldi ed altri ,op.cit,p.107
- 8Cfr,Giovanni Battista Bronzini, mito e realtà della civiltà contadina lucana, Montemurmo editori, Matera, 1977, p.69
- ٩ توفيق الحكيم -المرجع نفسه- ص ٦
- ١٠ أنظر د.محمد حسن عبدالله -المرجع نفسه- ص ٥٥، وفيه نرى ما يعانيه الريف المصري وهو مشابه لما ذكره سالفاً عن أمراض الريف الإيطالي.
- 11 Carlo Levi ,op.cit,p.3
- 12 Giovanni Battista Bronzini, mito e realtà della civiltà contadina, F.lli, Montemurmo editori, Matera, 1977, p.194
- 13 Girolamo Grillo, Cristo non s'è fermato a Eboli, Calabria letteraria editrice, p.217
- 14 Ivi, p.218
- 15 Ivi, p.4
- ١٦ توفيق الحكيم-المرجع نفسه ص ٥٦
- 17 Carlo Levi, op.cit, p.68
- 18 Idem
- ١٩ توفيق الحكيم -المرجع نفسه ص ١٠-١١
- 20 Carlo Levi ,op.cit , p.4
- 21 Ivi, p.8
- 22 Ivi, p.9
- ٢٣ الدكتور طه وادي في مقالة "في أدب توفيق الحكيم" لرجاء النقاش في عدد الهلال الخاص بتوفيق الحكيم عام ١٩٦٨ وفيه يقول: "إن الراوي يستخدم ضمير المتكلم لا ليوحد علاقة بينة وبين الواقع وإنما ليرتفع بعيداً عنه ويبرئ نفسه من سلبياته، فانتماؤه ينعصر في تعرية الواقع ونقده وإلى الإشارة إلى موضع العاهة فيه، إذ هو في الرواية شاهد عيان يرى ويرقب ولا يتحرك أو يتفاعل إلا في حدود ما تحركه به الأحداث".
- 24 Vedi Mario Miccinesi , come leggere Cristo s'è fermato a Eboli ,Mursia ,(Milano 1979 ,p.65
- ٢٥ توفيق الحكيم -المرجع نفسه ص ١٣، ١٤
- ٢٦ المرجع السابق ص ١٥٢
- 27 Carlo Levi, p.35
- 28 Carlo Levi ,op.cit, p.5
- 29 Ivi, p.61
- 30 Ivi, p.119

- ٣١ توفيق الحكيم -المرجع نفسه ص٩٩،٩٨
32. M.Sansone ,storia della letteratura italiana ,terza edizione , Milano,1973,p.67
- ٣٣ المرجع السابق - ص٣١
- ٣٤ المرجع السابق ص٦٤
- ٣٥ انظر: أحمد هيكل-الأدب القصصي و المسرحي في مصر من أعقاب ثورة ١٩١٩ الى قيام الحرب الكبرى الثانية-دار المعارف-الطبعة الرابعة-١٩٨٣-ص٢٨٨
- ٣٦ توفيق الحكيم-المرجع نفسه-ص٨٣
- 37 Carlo Levi ,op.cit,p.68
- 38 Ivi,p.42
- 39 Ivi,pp.67-68
- ٤٠ توفيق الحكيم -المرجع نفسه ص٥٦
- ٤١ أنظر إبراهيم عبد العزيز -الملف الشخصي لتوفيق الحكيم -دار المعارف -ص١٩٥
- 42 Carlo Levi ,op.cit,pp.107-108
- 43 Ivi,p.20
- 44 توفيق الحكيم -المرجع نفسه ص٦٢
- 45 Mario Miccianesi ,come leggere cristo s'è fermato a Eboli di Carlo Levi, Mursia, Milano 197,p36.
- 46 Carlo Levi,op.cit,p.49
- 47 Ivi,p.15
- 48 Idem
- 49 Ivi,p.66
- 50 Ivi,p.67
- ٥١ توفيق الحكيم -المرجع نفسه-ص١٣٦
- 52 Carlo Levi,op.cit,p67
- 53 Ivi,p.50
- ٥٤ توفيق الحكيم-المرجع نفسه-ص١٠٢
- ٥٥ أنظر المعج السابق-ص١٣٨
- ٥٦ المرجع السابق-ص١١٣
- 57 Carlo Levi,op.cit,p.116
- 58 Ivi,pp.116-117
- 59 Ivi,p.233
- 60 Nicola Carducci, storia intellettuale di Carlo Levi ,pensa multimedia editore,Lecce,1999,p.156
- 61 Carlo Levi,op.cit,p.122
- 62 Ivi,p.123
- 63 Ivi,p.68
- 64 Guido Baldi ed altri, testi e storia della letteratura dal dopoguerra ai giorni nostri, G,Paravia,Milano,2011,p.107
- 65 Carlo Levi,op.cit,p.35
- 66 Ivi,p.228
- 67 Ivi,p.8
- 68 Cfr.Levi,op.cit,pp.98-99
- 69 Ivi,p.220
- 70 Ivi,p.222
- 71 Ivi,p.223
- ٧٢ أنظر جمال الغيطاني -توفيق الحكيم يتذكر-مكتبة الأسرة-٢٠١٠-ص١١٧
- Cfr.Gamal Aghitany, Taefik Al-Hakim si ricorda, Al-osrat editore.2010.p.117



73Carlo Ludovico Ragghianti, l'umanesimo e l'arte di Carlo Levi, in "Galleria",n.3-6 Roma 1967

-Pagliara, Levi,le tracce della memoria,Donzelli editore,Roma,2002,ppp.127Maria 74 128-129

dibattito sul film "Cristo s'è fermato aEboli" dal libro di -Francesco Rosi in conferenza75 Levi al film di Rosi,Matera,24 marzo 1979,p.13

## **Bibliografia**

### **Libri**

-Asor Rosa, Alberto.in Scrittori e Popolo.Roma:Samonà e Savelli,1966.

-Baldi Guido ed altri.Testi e Storia delle letteratura dal dopoguerra ai giorni nostri,volume G.Milano:Person Italia, 2011.

-Battista Bronzini, Giovanni.Mito e Realtà della civiltà contadina lucana. Matera: Montemurbo Editori, 1977.

-Cacciatore Giuseppe e Giuliano Antonello.Storicismo e Storicismi. Paravia: Bruno Mondadori Editori, 2007.

-Carducci, Nicola .Storia Intellettuale di Carlo Levi.Lecce : Pensa Multimedia editore, 1999.

-De Donato, Gigliola.Saggio su Carlo Levi. Bari:De Donato editore, 1974.

-De Donato, Gigliola.Le parole del reale,Ricerche sulla prosa di Carlo Levi.edizione Dedalo,1998.

- Di Sacco, Paolo.Le basi della letteratura,L'età contemporanea,36.Contesti,Monografie. Raccordi.Temi. Milano: Bruno Mondadori, 2008.

-Falaschi,G.Quaderno '70 sul Novecento. Padova:Liviana editrice,1970.

-Falaschi, Giovanni.Il Castoro. Firenze:la nuova Italia, 1974.

-Gnisci Armando e Sinopoli Franca.La letteratura comprata,Volume primo. Roma:Soveria multimedia, 1995.

-Grillo, Girolamo.Cristo non S'è fermato a Eboli.Calabria letteraria Editrice,centrale V.E.II

-Levi, Carlo. Cristo S'è fermato a Eboli. Torino:Einaudi Editore, 1972.

-Marchese, Angelo.L'Officina del Racconto(Semiotica Narrativa). Milano:Oscar Mondadori, 1983.

-Miccinesi, Mario.Come Leggere Cristo S'è fermato a Eboli di Carlo Levi. Milano:Mursia editore, 1979.

-Muscetta, Carlo.Letteratura Militante. Firenze:Parenti editore, 1950.

-Pagliara, Maria.Carlo Levi "Le tracce della Memoria". Roma:Donzelli editore, 2002.

### **Conferenze**

-Coferenza-Dibattito sul film di Francesco Rosi,Matera,24 marzo 1979.

-Convegno Internazionale San Salvatore Monferrato 28-29-30 aprile 1995,Carlo Levi :Le Parole sono pietre

### **Giornali**

Il Riformista,Diario di un Procuratore di Campagna,6-7-2005

### **Riviste**

-Ludovico Ragghianti Carlo,l'umanesimo e l'arte di Carlo Levi,in "Galleria",n 3-6,Roma 1967

### **Siti internet**

-www.libriitaliani.co

-www.alraimedia.com/ar/article/culture

المراجع العربية: كتب

- ابراهيم عبد العزيز-الملف الشخصي لتوفيق الحكيم-دار المعارف-القاهرة-١٩٩٢  
-أحمد هيكل(د)-الأدب القصصي والمسرحي في مصر في أعقاب ثورة ١٩١٩ الى قيام الحرب الكبرى الثانية -دار  
المعارف-القاهرة ط٤ - ١٩٨٣  
-توفيق الحكيم-يوميات نائب في الأرياف-مهرجان القراءة للجميع-دار الكتب-القاهرة ١٩٩٥  
-توفيق الحكيم-عودة الروح-القاهرة-دار الشروق ط١-٢٠٠٥  
-جمال الغيطاني-توفيق الحكيم يتذكر-مكتبة الأسرة-القاهرة-٢٠١٠  
-عبدالمحسن طه بدر(د)-تطور الرواية العربية الحديثة في مصر (١٨٧٠-١٩٣٨)-دار المعارف-القاهرة-١٩٩٢  
-طه وادى-صورة المرأة في الرواية المعاصرة-القاهرة-مركز كتب الشرق الأوسط-١٩٨٤  
-محمد السيد شوشة-توفيق الحكيم في قصصه-كتاب اليوم-دار الكتب والوثائق القومية-القاهرة-١٩٨٢  
-محمد حسن عبدالله-الريف في الرواية العربية-عالم المعرفة-الكويت  
-نعيمات أحمد فؤاد(د)-قيم أدبية(دراسات و تراجم لأعلام الأدب المصري الحديث)-عالم الكتب-القاهرة-١٩٦٦  
**مجلات**  
-بغداد عبد الرحمن(د)-تعالق المؤلف بالسارد و الشخصية-عود الند(مجلة ثقافية فصلية)-العدد ٩٧ -لسنة